



ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, CB Bologna - Anno XLVI - n. 1 - I trimestre

Anno della Fede: la Predicazione

*"... E come potranno credere, senza averne sentito parlare?
E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?"*

1/2013

ROSARIUM

Publicazione trimestrale del
Movimento Domenicano del Rosario

Proprietà:

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia
via G.A. Sassi 3 - 20123 Milano
Autorizzazione al Tribunale di Bologna
n. 3309 del 5/12/1967

Direttore responsabile:

fr. Mauro Persici o.p.

Rivista fuori commercio

**Le spese di stampa e spedizione
sono sostenute dai benefattori**

Anno 46° - n. 1

stampa:

Tipolitografia Angelo Gazzaniga
Milano - via Piero della Francesca 38

Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E
43012 Fontanellato (PR)
Tel. 0521822899 - Fax 0521824056
Cell. 3355938327
e-mail info@sulrosario.org
www.sulrosario.org
CCP. 22977409

Alla redazione dell'inserto
per i bambini hanno collaborato
Ilaria Giannarelli con Massimiliano,
Serena e Daniela Guerrini



**Il movimento del rosario vive
grazie alla vostra generosità**

Per aiutarci potrete adoperare:

✓ *l'allegato modulo di c/c postale.*

*Oppure effettuare un bonifico sui seguenti
conti intestati al Centro Domenicano del
Rosario di Fontanellato (Pr):*

✓ *conto corrente 879841
della Banca Popolare dell'Emilia
Romagna, agenzia di Fontanellato:
IBAN IT92L0538765740000000879841
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX*

✓ *conto Banco Posta 22977409
IBAN IT46B0760112700000022977409
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX*

Il numero è stato chiuso il 4/3/2013



ecco il numero che non avete mai ricevuto!

Voi sapete perché:

*Rosarium vive esclusivamente con
i vostri contributi.*

*Continuiamo le pubblicazioni
solamente grazie a voi!*

Meditazioni sulla preghiera del santo Rosario (III)

a cura del P. Angelo Bellon o.p.

Il Rosario attira la protezione degli angeli e allontana l'influsso dei demoni

Come la divina liturgia impegna direttamente gli angeli e allontana l'influsso dei demoni, così analogamente fa il Rosario. Nei misteri gaudiosi è un angelo che porta alla Vergine l'annuncio dell'Incarnazione del Verbo. Un altro angelo manifesta ai pastori la nascita del Salvatore. Ad esso fa seguito l'esercito celeste, che irrompe sulla terra per cantare l'inno di gloria. Nei misteri dolorosi un angelo conforta Gesù nella sua lotta nell'orto degli ulivi. Nei misteri gloriosi gli angeli in abito sfolgorante custodiscono il sepolcro, fanno da corteo a Cristo che sale in cielo come su un carro di trionfo e inneggiano alla Madre di Dio, che si leva dalla terra al cielo come splendente aurora che sorge. Inoltre nel *Padre nostro* si fa cenno agli angeli quando si dice: "sia fatta la tua volontà come in cielo...". L'*Ave Maria* è il saluto dell'Angelo. La gioia immensa che si destò negli angeli quando si compì il grande mistero dell'incarnazione di Dio si rinnova negli spiriti celesti ogni volta che viene onorata la loro e la nostra Regina. Il *Gloria al Padre* è l'eco del canto di adorazione e di lode che le schiere celesti presentano continuamente a Dio. Questa presenza degli angeli non è solo coreografica, ma attiva. Essi prolungano nella nostra vita quanto hanno fatto nella vita di Gesù e di Maria.

Il Rosario è, poi, una preghiera e un'azione potente contro i demoni. È stato detto giustamente che la recita del Rosario è come continuare la sconfitta di Satana schiacciato dal piede della Vergine, allontanato dalla





presenza salvatrice di Cristo operante nei suoi misteri. La recita del *Pater* rammenta quel cielo dal quale Satana cadde come folgore. *L'Ave Maria* glorifica e rende operante Colei sulla quale il demonio non può nulla, e dinanzi alla quale fugge via svergognato. Il *Gloria al Padre* è una ferita all'orgoglio sconfinato dell'inferno, è come un colpo mortale al suo cuore. Aveva ragione don Bosco a definire il Rosario "la bancarotta del diavolo".

Nel Santo Rosario si sperimenta la protezione e il conforto di Maria

Giovanni Paolo II ricorda che pregando con il Rosario "diventa naturale portare a questo incontro con la santa umanità del Redentore i tanti problemi, assilli, fatiche e progetti che segnano la nostra vita. "Getta sul Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno" (*Sal 55,23*). "Meditare col Rosario significa consegnare i nostri affanni ai cuori misericordiosi di Cristo e della Madre sua" (*Rosarium Virginis Mariae*, 15).

E riferisce la sua personale esperienza: "Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Me lo ha ricordato con forza il mio recente viaggio in Polonia, e soprattutto la visita al Santuario di Kalwaria. Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. *Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto*" (*Rosarium Virginis Mariae*, 2). "A distanza di venticinque anni, ripensando alle prove che non sono mancate nemmeno nell'esercizio del ministero petrino, mi sento di ribadire, quasi come un caldo invito rivolto a tutti perché ne facciano personale esperienza: sì, davvero il Rosario «batte il ritmo della vita umana», per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità, destino e anelito della nostra esistenza" (*Rosarium Virginis Mariae*, 15). Questa testimonianza è in linea con quella di tutti quelli che recitano devotamente il Rosario. Papa Paolo V, scrivendo al vescovo di Treviso, dice che il Rosario è l'erario delle grazie. San Vincenzo de' Paoli afferma che "dopo la Messa, la devozione al Rosario ha fatto scendere nelle anime più grazie che tutte le altre devozioni, e con le sue Ave Maria compie più miracoli di ogni altra preghiera". Leone XIII, nell'enciclica *Jucunda semper*, scrive: "S. Bernardino da Siena afferma: 'Ogni grazia, che si dona su questa terra, passa per tre ordini successivi. Da Dio viene comunicata a Cristo, da Cristo alla Vergine e dalla Vergine a noi'. E noi nella recita del Rosario passiamo per tutti e tre i gradini di questa scala; ma più a lungo ci tratteniamo sull'ultimo, ripetendo per dieci volte l'Ave Maria.

Se ripetiamo tante volte lo stesso saluto a Maria, è perché la nostra preghiera, debole e difettosa, venga rafforzata dalla necessaria fiducia, fiducia che sorge in noi pensando che Maria, più che pregare per noi, prega in nostro nome. Certamente le nostre voci saranno più gradite ed efficaci al cospetto di Dio se saranno appoggiate dalle preghiere della Vergine". E ancora: "Il Rosario commuove Maria in nostro favore... Muove a pietà verso di noi il cuore della Vergine".

La tradizione attribuisce a San Domenico la preghiera del Rosario

Ai tempi di San Domenico (siamo all'inizio del secolo tredicesimo) era abbastanza diffuso il metodo di pregare con una cordicella, con 150 nodi. Era un metodo per contare i tanti Padre nostro o Ave Maria che molte persone recitavano. Questa cordi-

cella veniva chiamata Paternoster. Se si recitavano 150 Ave Maria, questo modo di pregare veniva indicato anche come Salterio mariano, in analogia col Salterio di Davide, composto di 150 Salmi. Sappiamo che già i domenicani della prima generazione tenevano con sé questa cordicella. Lo testimonia in maniera indiretta una determinazione del capitolo della provincia romana del 1261, che chiedeva di non usare i “Paternoster” in ambra o in corallo, ma di accontentarsi di cordicelle meno preziose. Anche San Domenico conosceva questo modo di pregare, tanto che in una sua lettera comanda ad un certo Ponzio Rogerio, cataro convertito, di “recitare ogni giorno, ovunque si trovasse, il corrispondente delle ore canoniche, cioè dicesse sette volte al giorno una decina di Pater noster, a mezzanotte venti”.

Tralasciando per ora la rivelazione del Beato Alano de la Roche, riportiamo invece quanto sull’origine del Rosario scrive il P. Mortier, storico dell’Ordine: “I contemporanei di S. Domenico ed i primi scrittori domenicani non fanno riferimento al Rosario tra le devozioni dell’ordine perché a quell’epoca il Rosario non era, rigorosamente parlando, una devozione, un metodo speciale di preghiera, ma era invece uno speciale metodo di predicazione. In un momento di abbattimento, dovuto al poco frutto che la sua parola aveva in mezzo agli eretici, San Domenico, *non senza ispirazione della SS. Vergine*, inaugurò un nuovo metodo di predicazione: incominciò cioè ad esporre ai popoli i misteri della fede uno ad uno; e perché la sua parola fosse più facilmente da Dio benedetta, introdusse l’uso di interrompere la predicazione con la recita del Pater noster e dell’Ave Maria, così la spiegazione di ciascun mistero era intercalata da un po’ di preghiera... Il Rosario non sarebbe stato dunque in origine che un nuovo genere di predicazione... Questo metodo di predicazione si trasformò a poco a poco... in una formula di preghiera”.

Quando San Domenico ebbe l’ispirazione di predicare in questo modo

Scrivono R. Spiazzi: “In uno dei più penosi periodi di afflizione, dovuta alla constatazione dello scarso frutto che la sua parola produceva in mezzo agli eretici, Domenico – non senza ispirazione della Beata Vergine – inaugurò il nuovo metodo di predicazione, di cui si è detto: cominciò cioè a esporre al popolo i “misteri» della fede a uno a uno e introdusse l’uso di inframmezzare la predicazione con la recita del Pater noster e dell’Ave Maria, perché la spiegazione di ciascun mistero venisse come ribadita nella preghiera. Specialmente quando la predicazione durava ore intere, il nuovo metodo serviva a far sì che con quelle preghiere intercalate l’uditore stesse attento e, intervenendo esso pure oralmente, mantenesse mente e cuore rivolti a Dio. Il Rosario sarebbe stato dunque, in origine, nient’altro che un nuovo genere di “predicazione”, e non una forma autonoma di “preghiera” da potersi con certezza annoverare – da parte dei primitivi storici dell’Ordine – tra le diverse devozioni praticate in onore della Beata Vergine” (*San Domenico di Guzman*, p. 148). Opportunamente il P. Spiazzi scrive: “non senza ispirazione della Beata Vergine”. È interessante a questo proposito quanto racconta il P. Cornelio de Sneckis, discepolo di Alano De La Roche (1428-1475): “Quando S. Domenico predicava agli Albigesi, all’inizio non ottenne che scarsi risultati. Un giorno, se ne lamentava con la SS. Vergine, mentre devotamente pregava. Essa allora gli rispose: ‘Non meravi-





gliarti se fino ad ora hai ottenuto così poco frutto dalle tue fatiche, perché hai seminato in un terreno sterile, non ancora bagnato dalla rugiada della divina Grazia. Quando Dio volle rinnovare la faccia della terra, cominciò col mandare su di essa l'acqua fecondatrice della Salutatione angelica; predica il mio Salterio, composto di 150 salutazioni angeliche e di 15 Pater noster, ed otterrai così una messe abbondante'. Da quel momento il servo di Dio cominciò a predicare questa devozione, la fece conoscere al popolo e ottenne la conversione di moltissime anime". Si noti l'affermazione centrale: "Quando Dio volle rinnovare la faccia della terra, cominciò col mandare su di essa l'acqua fecondatrice della Salutatione angelica". Sembrerebbe inconcepibile che il grande Predicatore spagnolo non sapesse che ogni grazia passa attraverso le mani di Maria, anche quella dei frutti della predicazione, vale a dire la grazia della conversione dei cuori a Cristo.

La preghiera di San Domenico

Il domenicano Bartolomeo da Trento segnala l'usanza, vigente già al suo tempo, di recitare, per ben tre volte, cinquanta Ave Maria in onore della Beata Vergine. Stefano di Borbone, scrittore assai apprezzato dagli studiosi del Medioevo, ha introdotto nella sua ben nota opera *Gli aneddoti* un capitolo intitolato: "Perché si deve salutare e lodare la Beata Vergine", portando dieci ragioni a sostegno della pia pratica. In quel capitolo e in altre parti della stessa opera l'autore ricorda che molti del suo tempo coltivavano la devozione di recitare la salutatione angelica per cento o per cinquanta volte al giorno; e taluni anche per mille volte! Qui si può notare che allora l'Ave Maria si componeva soltanto della prima parte della formula attuale, vale a dire delle sole parole dell'arcangelo Gabriele e di Elisabetta. Pregava in questo modo anche San Domenico? Con certezza sappiamo dai testimoni oculari del processo di canonizzazione che "San Domenico aveva l'abitudine, dopo la Compieta e la preghiera fatta in comune dai frati... di rimanersene in chiesa a pregare. E di notte mentre pregava, si commuoveva tanto, da prorompere in gemiti e pianti... Spessissimo pernottava in preghiera fino al mattino... Passava così spesso le notti in preghiera, che il teste non ricorda d'averlo mai visto dormire a letto" (*Deposizione di fra Amizo da Milano*, 18). "Fra Domenico aveva l'usanza di passare molto spesso la notte in chiesa e pregava molto e, pregando, piangeva e mandava gemiti" (*Deposizione di fra Rodolfo da Faenza*, 31). "Passava le notti insonne, piangendo e gemendo per i peccati degli altri" (*Atti del processo di Tolosa*, 18). S. Domenico "si dava di propria mano la disciplina tre volte per notte con una catena di ferro: la prima per sé, la seconda per i peccatori che vivevano nel mondo, la terza per quelli che soffrivano nel purgatorio" (cfr. P. LIPPINI, *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, p. 465).

Ebbene, non ci viene detto quali preghiere S. Domenico recitasse durante la notte, tuttavia sappiamo che si dava la disciplina tre volte, per tre intenzioni diverse. Questo potrebbe far supporre che anche la sua preghiera fosse suddivisa in tre parti. E dal momento che consigliava di recitare cinquanta volte l'Ave Maria, possiamo arguire che questa pratica fosse da lui sperimentata, dal momento che non comandava e non predicava se non quello che viveva.

(continua)



*“... E come potranno credere, senza averne sentito parlare?
E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?” (Rm. 14)*

Confessione della fede nella celebrazione liturgica
fra Paolo Maria Calaon op a pag. 8

“Prof., ma Lei crede?”
Laura Crisafulli a pag. 19

Una predicazione “laica” a pag. 22

Vivere la fede in terra di Turchia
fra Claudio Monge op a pag. 24

Credo Domine. Inno per l’Anno della Fede
a pag. 27



Confessione della fede nella celebrazione liturgica

fra Paolo Maria Calaon op

Il Credo o simbolo della fede

L'anno della Fede: un anno di grazia

L'Anno della Fede, indetto dal Sommo Pontefice Benedetto XVI¹, è iniziato l'11 ottobre del 2012 e terminerà il 24 novembre del 2013. Questo tempo è un "anno di grazia" (Is 61,2; Lc 4,19), un'occasione di grazia al fine di suscitare "in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza, con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza". Sono queste le parole e le intenzioni stesse del Papa Benedetto XVI, nella sua *Lettera*, rivolta a tutta la cristianità, con la quale indice l'Anno della Fede (*Porta Fidei*, 9).

Ma ci chiediamo: come possiamo esprimere e vivere la nostra Confessione di fede in un modo più pieno, vero ed intenso? Come possiamo ascoltare e rispondere a questo appello che la Chiesa, nostra *madre e maestra*², ci rivolge attraverso le parole e i desideri stessi del Vicario di Cristo?

Per ogni credente ci sono molte occasioni per esprimere, rinnovare ed intensificare la propria fede. Una di queste occasioni è offerta, in modo ricco e sovrabbondante, dalla stessa celebrazione liturgica della Chiesa, nei suoi gesti, parole, azioni, e riti. Essi esprimono e celebrano la fede stessa che la Chiesa, sin dai primi secoli, continua a trasmettere. In un modo tutto speciale, ogni fedele è chiamato ad assumere, nel corso di questo anno, un preciso impegno ad intensificare "la celebrazione della fede nella liturgia, ed in particolare nell'Eucaristia" (Benedetto XVI, *Porta Fidei*, 9), che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia"³.

Da questa intensa partecipazione, secondo le parole del Papa, dovrebbe scaturire una più piena, consapevole ed autentica confessione di fede, che, fatta all'interno della celebrazione liturgica, possa poi espandersi in tutta la vita del credente.

Lo scopo, pertanto, di queste pagine, è proprio questo: a partire dalla Liturgia, e nella tradizione della Chiesa, offrire un'occasione ed un invito per comprendere e professare con più intensità la nostra fede.

La celebrazione della fede nella liturgia

Ogni celebrazione liturgica, *in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa*, è azione sacra per eccellenza⁴. Essa non esaurisce tutta l'azione della Chiesa⁵, perché alla celebrazione liturgica è presupposta la chiamata alla fede e alla conversione⁶. Tuttavia, essendo la liturgia, come afferma il Concilio Vaticano II, *culmine e fonte* verso cui tende l'azione e la forza della Chiesa⁷, ogni celebrazione liturgica può esprimere, in modi diversi, la fede della Chiesa, secondo l'antico adagio: *lex orandi, lex credendi*⁸.

Ma, ripensando a tutti i riti e gesti delle varie celebrazioni liturgiche, dei sacramenti e dei sacramentali, tra questi ce n'è uno che, per la sua solennità, è quello più significativo a rendere ragione della nostra fede.

Si tratta, semplicemente, della proclamazione solenne delle fede che avviene ogni volta che nella Chiesa si recita o si canta il "Credo", che è chiamato anche il *Simbolo* della fede. La recita del Credo nella Messa è come la "risposta" di tutto il popolo riunito alla Parola di Dio, "proclamata nella lettura della sacra Scrittura e spiegata nell'omelia" (*Ordinamento generale del Messale romano*, n° 67). Tale risposta avviene con una formula antichissima, che risale ai primi secoli della Chiesa, e che rappresenta per noi la regola o il sigillo (simbolo) della nostra fede. Per poterlo recitare nella Messa, occorre essere battezzati, ossia aver ricevuto il Battesimo, il Sacramento della fede. Nell'antichità il Credo veniva proclamato prima della recita del *Padre nostro*, nella parte della Messa che era chiamata la "messa dei fedeli", alla quale solo coloro che avevano ricevuto il Battesimo potevano partecipare.

Questa proclamazione solenne della fede può avvenire solo con delle formule approvate dalla Chiesa. Quelle approvate dalla Chiesa romana sono due e sono quelle contenute nel Messale Romano e negli altri libri liturgici dove è prevista la recita del Credo (il rituale del Battesimo, dell'Iniziazione Cristiana degli adulti, e nel rito delle Esequie). Queste formule specifiche sono: il Simbolo (Credo) "niceno-costantinopolitano" e il Simbolo (Credo) "degli Apostoli", o "apostolico".

Il Simbolo (Credo) niceno – costantinopolitano.

Il *primo* è quello che viene normalmente utilizzato nella messa domenicale e nelle solennità, ed è chiamato il Simbolo⁹ (Credo) "niceno-costantinopolitano". Questa precisazione sta ad indicare che questo testo è l'espressione di fede così come era stata professata da due dei primi Concili





Ecumenici: il concilio di Nicea del 325 e quello di Costantinopoli del 381. Furono Concili di grandi dispute teologiche su importanti questioni riguardanti la verità del mistero Trinitario e del mistero di Cristo, vero Dio e vero Uomo, e combatterono eresie ed errori che la minacciavano (come per esempio l'eresia ariana¹⁰). La proclamazione nella Messa di questo Simbolo di fede, si è diffusa a partire dal V - VI secolo, in quei luoghi e in quelle circostanze in cui la Chiesa ha dovuto difendere la vera fede minacciata dalle eresie e dagli errori. La motivazione di ciò è da ricercare nell'intenzione catechetica che la Chiesa da sempre vede nella celebrazione della sua Liturgia. Le celebrazioni liturgiche, infatti, sin dai primi

secoli costituivano l'occasione non solo di vivere i misteri della "divina liturgia", e di ricevere la grazia dei sacramenti della salvezza, ma anche momenti di catechesi ed insegnamento sulle verità di fede che venivano celebrate. Anche lo stesso Concilio Vaticano II lo ricorda quando invita i pastori d'anime a curare *con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli*¹¹.

Il Simbolo (Credo) degli apostoli, o apostolico.

Il *secondo* è chiamato il Simbolo (Credo) "apostolico" o "degli Apostoli". È una formula più breve, usata preferibilmente nel tempo quaresimale e pasquale. La convinzione che questo testo risalisse agli apostoli stessi ha a suo favore diversi indizi. Tra questi possiamo ricordare anzitutto la diffusione, fin dai primi secoli della Chiesa, sia nella Chiesa d'Oriente che d'Occidente, e il suo inserimento nella liturgia battesimale. Anche la parentela con altri testi dei primi secoli della Chiesa che la tradizione attribuiva agli stessi Apostoli, fece crescere la convinzione della paternità apostolica di questa formula di fede. Ma soprattutto questa tradizione fu attestata da S. Ambrogio stesso¹², il quale attribuiva le 12 espressioni contenute nel Simbolo, o meglio i 12 articoli di fede, in esso contenuti, agli stessi Apostoli, i quali, prima di disperdersi per le varie direzioni del mondo allora conosciuto, stabilirono e definirono sinteticamente la "regola della fede" che, di lì a poco, avrebbero trasmesso alle genti. Come dodici sono gli Apostoli, così dodici gli articoli contenuti nel Simbolo apostolico.

Il legame tra l'annuncio della fede e l'opera evangelizzatrice degli apostoli, i quali, secondo il mandato del Signore, andarono e ammaestrarono tutte le genti, battezzandole "nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo"¹³, fece sì che nella celebrazione del Battesimo si consolidasse l'uso della proclamazione solenne del Credo apostolico. Un uso che è confermato ancora oggi, sia nel rito del Battesimo dei bambini che in quello degli adulti. Anche lo stesso modo, ancora oggi in

vigore, della triplice proposta di fede alla quale tutti rispondono “Credo”, è molto significativo della fede come “risposta” all’invito di Dio che si rivela¹⁴. L’importanza di questa tradizione è confermata anche dal fatto che essa è presente nella notte di Pasqua, quale rinnovo delle promesse battesimali, durante la grande Veglia, che S. Agostino definisce la “madre di tutte le veglie”¹⁵.

La Traditio / Redditio Symboli: la consegna e la riconsegna del Simbolo (Credo)

Per comprendere meglio lo *spirito* con il quale proclamare il Credo nella liturgia, è di particolare importanza, nella celebrazione della liturgia battesimale dell’Iniziazione cristiana degli adulti, il rito della *Traditio/Redditio Symboli*. Nell’iniziazione¹⁶ cristiana degli adulti vengono affidate agli eletti da parte della Chiesa due consegne (*traditiones*), che sono le “antichissime formule della fede e della preghiera, cioè il simbolo (*Credo*), e la preghiera del Signore (*Padre nostro*) ... Nel Simbolo, in cui si ricordano le meraviglie che Dio ha fatto per la salvezza degli uomini, i loro occhi sono perfusi di fede e di gioia”¹⁷.

E il celebrante, nel consegnare ai catecumeni il Simbolo della fede, spiega ulteriormente il significato di questo antichissimo gesto con queste semplici parole:

*“Carissimi: ascoltate le parole della fede per mezzo della quale riceverete la nuova vita in Dio. Sono poche parole, ma contengono grandi misteri. Accoglietele e conservatele con cuore sincero”*¹⁸.

Infine quando, terminato l’*iter* del catecumenato, gli eletti “riconsegnano” (la *redditio*) il Simbolo (Credo), il celebrante prega con le mani stese sugli eletti dicendo:

*“Concedi, Signore, che questi eletti, che hanno conosciuto il tuo disegno di amore e i misteri della vita del tuo Cristo, li professino con la bocca e li custodiscano con la fede e compiano sempre nelle opere la tua volontà”*¹⁹.

Alla luce di questa antica tradizione leggiamo anche il nostro modo di proclamare la fede nella celebrazione liturgica. Unico, infatti, è lo spirito che dovrebbe animare la proclamazione del Simbolo (Credo), come unico è il Battesimo, sia ricevuto da bambini o in età adulta.

La Chiesa ci affida i suoi tesori (*Traditio Symboli*), ossia le meraviglie delle verità della fede che rivelano le opere meravigliose che Dio ha compiuto per noi (*mirabilia Dei*). E ci chiede di riconsegnarli (*Redditio Symboli*) con una testimonianza di vita ed una *confessione* di fede autentica.





I gesti ed atteggiamenti che accompagnano la recita del Credo

Anche i gesti che accompagnano la confessione della nostra fede dichiarano l'importanza che riveste questo momento della celebrazione liturgica. Infatti il Credo viene cantato, o recitato, tutti assieme, stando in piedi. Nelle celebrazioni dove è presente il vescovo, la solennità della proclamazione è visibile anche nei suoi segni e paramenti. Il Vescovo infatti, assieme ai suoi fedeli, pro-

clama il simbolo di fede in piedi, con in mano il pastorale. Questo segno indica la sua missione di pastore della sua diocesi, un pastore che trasmette al suo gregge anzitutto la fede. Poi, oltre ai paramenti della solennità, al momento della recita del Credo, gli viene posta sul capo la mitra che sta ad indicare il fulgore della santità alla quale è chiamato. Infine il vescovo indossa nelle celebrazione l'anello episcopale. Questo anello è segno di fedeltà, integrità della fede e purezza della vita. Ma è soprattutto la mitra, questo antico copricapo del Vescovo (con le sue due punte) è un segno che esprime la fede in Gesù Cristo, nelle sue due nature, quella umana e quella divina. Da Gesù, il *Principe dei Pastori*, il vescovo, riceve la missione di essere *pastore del suo gregge che gli è affidato*.

Anche i fedeli, come dicevamo, recitano il Credo stando in piedi. Come al Vangelo ci si alza in piedi in segno di rispetto, così alla proclamazione del Simbolo della fede ci si alza in piedi per esprimere la personale attestazione di fede. Ogni credente, in quel momento, attesta solennemente ciò in cui crede. Egli è chiamato a rendere ragione della sua fede di fronte a Dio, agli Angeli, agli altri credenti e di fronte a tutto il mondo.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che gli articoli di fede sono tutti "misteri di fede". Per sottolineare questo, in certe occasioni, ed in riferimento ad alcuni articoli/misteri di fede ben precisi, si è invitati a chinare il capo o a mettersi in ginocchio in segno di venerazione del mistero che professiamo nella recita del Credo (a Natale per esempio).

Significativo è sottolineare, al riguardo, che ogni volta che si recita il Credo il rituale prevede si possa chinare il capo al momento della confessione della fede nel mistero dell'Incarnazione di Gesù. Questo gesto indica sottomissione, devozione, pietà, ma esprime, anche, l'assenso profondo e radicale di colui che china il capo perché il mistero lo supera. E' il gesto di chi si "abbassa", ad immagine del Figlio di Dio che si è "abbassato", "assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini", come dice San Paolo nella *Lettera ai Filippesi*.²⁰

Uno sguardo, per finire, anche alla dimensione comunitaria della recita del Credo. Anche questa è di notevole importanza. Diciamo "credo" non "Crediamo", perché la fede è una risposta ed una adesione personale, ma fatto con tutti i fedeli esprime che la fede del singolo fedele è la fede stessa

di tutta la Chiesa. Così il celebrante conclude la recita del Credo, solennemente proclamata nel rito del Battesimo dei Bambini e nel rito della Confermazione:

“Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore”.

Tale “professione” della fede suppone che essa sia annunciata, come dice S. Paolo nella *Lettera ai Romani* al capitolo 14:

“... come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?”

L’annuncio della fede nella liturgia avviene anch’esso in vari modi, ma prima tra tutte la predicazione. La nostra meditazione perciò continuerà con la riflessione sul ruolo della *predicazione* nella liturgia, quale annuncio ed invito alla confessione della fede.



¹ Questo piccolo contributo, pensato prima dell’11 febbraio 2013, è stato terminato dopo l’annuncio della rinuncia del Santo Padre, il Papa Benedetto XVI, al ministero petrino. Ci accostiamo pertanto alle sue parole come sua eredità spirituale, ed entriamo con più consapevolezza di prima nella “grazia” dell’Anno della Fede da lui stesso indetto.

² Titolo dell’enciclica di Giovanni XXIII che alla vigilia del Concilio Vaticano II chiamava con questo nome la Chiesa riassumendo in un’unica formula la sua missione, affidatagli da Gesù il *Buon Pastore*, e il suo compito *pastorale e magisteriale* (sapienziale e dottrinale). Tale formula è ripresa nel titolo all’articolo Terzo del Commento al Credo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2030.

³ CONC. ECUM. VAT. II, COST. SULLA SACRA LITURGIA, *Sacrosanctum Concilium*, 10 [= SC 10]

⁴ SC 7,4.

⁵ SC 9,1.

⁶ SC 9,1.

⁷ SC 10,1.

⁸ Questo antico “adagio”, ossia questo motto che risale ai primi secoli della Chiesa, indica il legame che c’è tra fede e liturgia. È da intendersi secondo quanto dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1124: “La fede della Chiesa precede la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l’antico adagio... la legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente tradizione”.

⁹ Il termine “simbolo” riferito al “Credo”, risale ad un antico uso nella Chiesa, esprime meglio il contenuto del testo. Infatti qui “simbolo” è da intendersi sinonimo di “sigillo”, oppure come “segno di riconoscimento”, segno di appartenenza, sigillo che concludeva e sanciva un contratto.

¹⁰ L’eresia *ariana* è chiamata così perché diffusa da *Ario* il quale negava che il Figlio fosse Dio. Per questo il Credo niceno-costantinopolitano esprime la vera fede con questa potente formula di fede: “Credo in un solo Signore,

CHE LO ANNUNZI?



Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli... generato non creato, della stessa sostanza del Padre”.

¹¹ SC 19,1.

¹² S. AMBROGIO, *Lettera al Papa Siricio* 42, 5, PL 16, 1125.

¹³ Mt 28,19.

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 2; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 142.

¹⁵ S. AGOSTINO, *Discorso* 219.

¹⁶ Questo termine deriva dal latino “initia”, ossia “in-iter” (= ingresso nel cammino) e significa “introduzione”. L’iniziazione cristiana ha un suo “iter” molto ben stabilito e risalente ai primi secoli della Chiesa.

¹⁷ *Rito dell’Iniziazione cristiana degli adulti. Premesse*, n°. 25 § 2.

¹⁸ *Rito dell’Iniziazione cristiana degli adulti. Tempo e riti della*

purificazione e dell’illuminazione, n. 186.

¹⁹ *Ibidem*, n. 198.

²⁰ Fil 2,7.



il 26 maggio
ci incontriamo tutti
a Bologna
per il convegno
nazionale e del Rosario
che avrà come tema:
***“La predicazione
per l’annuncio della fede”***



Misteri gaudiosi

(lunedì, sabato)

1 L'annuncio dell'angelo a Maria

“Entrando da Maria, l'angelo disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te” (Lc 1,28).
Grazie, o Maria, di aver creduto, di aver accettato di essere madre del Salvatore, e di avere aperto la strada alla nostra salvezza. Insegna a tutti i cristiani a rispondere con generosità a ogni chiamata del Signore, particolarmente nel sacerdozio, nella vita religiosa e in ogni forma di ministero nella Chiesa.

(1 Padre nostro, 10 Ave Maria, 1 Gloria al Padre)

2 La visita di Maria a santa Elisabetta

“Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria il bambino sussultò nel grembo ed essa fu piena di Spirito Santo” (Lc 1,41).

O Maria, insegnaci a ringraziare sempre Dio per i suoi benefici, aiutaci a custodire in noi la gioia della Grazia, di cui sei Madre benedetta, e ad essere ferventi nella carità al servizio dei fratelli, lodando e ringraziando il Signore per le meraviglie che compie in noi.

3 La nascita di Gesù a Betlemme

“Mentre Maria e Giuseppe si trovavano a Betlemme, si compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo Figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia” (Lc 2,6-7).

O Maria, insegnaci ad accogliere la vita fin dal suo primo manifestarsi e aprì i cuori allo spirito del Vangelo, perché amiamo la povertà e portiamo l'aiuto fraterno a chi è nel bisogno.

4 La presentazione di Gesù al Tempio

“Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: “ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore” (Lc 2,22-23).

O Maria, fa' che tutti i popoli si aprano con purezza e con fede alla conoscenza di Cristo, unica vera salvezza.

5 Gesù, smarrito, è ritrovato al Tempio

“Dopo tre giorni Maria e Giuseppe trovarono Gesù nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo”. Ed egli rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2,46; 48-49).

O Maria, per quell'angoscia che col tuo sposo provasti nel cercare Gesù smarrito, aiuta le anime che nelle tenebre cercano Dio e fa' che ognuno di noi, dopo ogni smarrimento, sappia ritrovare Gesù.



Misteri dolorosi

(martedì, venerdì)

1 L'agonia di Gesù

“In preda all'angoscia, Gesù pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra” (Lc 22,44).

O Maria, fa' che accettiamo con amore la volontà del Padre, donaci un vero dolore dei nostri peccati, aiuta gli agonizzanti, le anime tentate dalla disperazione e coloro che muoiono senza il conforto della fede.

(1 Padre nostro, 10 Ave Maria, 1 Gloria al Padre)

2 La flagellazione di Gesù

“Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare” (Gv 19,1).

O Maria, fa' che il ricordo della Passione di tuo Figlio ci aiuti a vincere le nostre passioni e i nostri egoismi e ad accettare serenamente le umiliazioni e le prove di ogni giorno.

3 Gesù è coronato di spine

“Allora i soldati rivestirono Gesù di porpora e dopo aver intrecciato una corona di spine gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo “Salve, Re dei Giudei” e gli percuotevano il capo con una canna e gli sputavano addosso e piegando le ginocchia si prostravano a lui” (Mc 15,17-19).

O Maria, fa' che Gesù regni in noi, nelle nostre famiglie e nel mondo intero e che impariamo a vincere l'ira e l'orgoglio, sentendoci fratelli di Gesù, mite e umile di cuore.

4 Gesù porta la croce fino al calvario

“Pilato consegnò Gesù ai Giudei perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Golgota” (Gv 19,16).

O Maria, aiutaci a portare con pazienza e amore la nostra croce quotidiana, sii vicina ai malati, a coloro per i quali la vita è dura e il lavoro pesante e a chi deve sopportare prove che non comprende.

5 La morte di Gesù

“Quando giunsero al luogo detto Golgota, là crocifissero Gesù e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Era verso mezzogiorno quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra, il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò” (Lc 23,33; 44-46).

O Maria, confidando sempre nell'aiuto della tua presenza materna, ti preghiamo per la conversione dei peccatori e per ottenere la grazia di una buona morte, per il riposo eterno di tutti i nostri fratelli defunti.

Misteri gloriosi

(mercoledì, domenica)



1 Gesù risorge e vince la morte

“L’angelo disse alle donne: “Non abbiate paura voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto come aveva detto!” (Mt 28,5-6).

O Maria, aiuta la nostra fede nella resurrezione di Gesù come vittoria sulla morte e sul peccato e veglia su coloro che sono tormentati dalla paura perché non hanno speranza nella vita eterna.

(1 Padre nostro, 10 Ave Maria, 1 Gloria al Padre)

2 L’ascensione di Gesù al cielo

“Poi Gesù condusse fuori i discepoli verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo” (Lc 24,50-51).

O Maria, donaci la dolce speranza del Cielo, intercedi per le anime sante del Purgatorio e illumina coloro che non sperano nel Paradiso.

3 La discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa

“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo” (Atti, 2,1-4).

O Maria, ottienici con la tua intercessione i doni dello Spirito, veglia sul papa, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi e tutti i ministri nella Chiesa e intercedi perché tutti i cristiani siano una cosa sola.

4 L’assunzione di Maria al cielo

“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono” (Lc 1,49-50).

O Maria, eleva la nostra mente, salvaci dal materialismo della vita, intercedi per la conversione dei violenti e perché regni l’amore fra gli uomini.

5 L’incoronazione di Maria regina del cielo e della terra

“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Ap 12,1).

O Maria, veglia col tuo amore immacolato sulle nostre famiglie e sull’umanità intera e fa’ che tutti gli uomini ti riconoscano madre amorosa e fulgida regina di unione e di pace.



Misteri della luce

(giovedì)

1 Gesù è battezzato nel Giordano

“In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall’acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto” (Mc 1,9-11).

O Maria, ottienici che contemplando Gesù battezzato nelle acque del fiume Giordano, ascoltiamo la voce del Padre che lo proclama figlio prediletto, e prendiamo viva coscienza del nostro Battesimo che ci ha resi figli di Dio, unendoci a Gesù nello Spirito Santo.

(1 Padre nostro, 10 Ave Maria, 1 Gloria al Padre)

2 Gesù cambia l’acqua in vino alle nozze di Cana

“Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù disse: “Non hanno più vino”. E Gesù rispose: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”. La madre dice ai servi: “Fate quello che vi dirà” (Gv 2,3-5).

O Maria, ottienici di ascoltare sempre la voce di Gesù, perché egli trasformi la nostra vita nella sua, come alle nozze di Cana cambiò l’acqua in vino mostrando la sua gloria.

3 Gesù annuncia il Regno di Dio e perdona i peccati

“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,14-15).

O Maria, ottienici di accogliere con prontezza l’annuncio del Vangelo perché la nostra vita si converta pienamente a Gesù in un vero cammino di santità.

4 Gesù è trasfigurato sul Monte Tabor

“Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Una nube li avvolse e dalla nube uscì una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo” (Lc 9,28-29,34-35).

O Maria, ottienici di vivere con lo sguardo sempre rivolto a Cristo, per gustare già su questa terra la bellezza del suo volto, in attesa di poterlo contemplare per sempre nella gloria.

5 Gesù dona il suo corpo e il suo sangue nell’Eucaristia

“Gesù, poi, prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me” (Lc 22,19).

O Maria, ottienici di apprezzare sempre più il dono dell’Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, nutrendoci del corpo e del sangue di Cristo per divenire con lui una sola cosa.



“Prof., ma Lei crede?”

Predicare nella scuola

Una professoressa di filosofia si confronta con i dubbi e i problemi di fede dei suoi allievi.

Insegno storia e filosofia in un liceo milanese, oggi la mia giornata lavorativa è iniziata con questa domanda da parte di un mio studente di quinta: “Prof., ma lei crede?”

Rispondere non è sempre facile e non tanto per paura della propria posizione, quanto per il significato che qualsiasi tipo di risposta può avere su dei ragazzi che si stanno formando. Per farvi capire la mia posizione dobbiamo fare un passo indietro.

Ho iniziato a lavorare poco più di vent’anni fa, l’insegnamento mi ha sempre affascinato, è una passione che mi caratterizza da sempre e che mi coinvolge moltissimo. Le discipline che insegno, soprattutto la filosofia, sono molto delicate e particolari rispetto a determinate ideologie, posizioni e credo che ognuno di noi porta dentro di sé.

I primi anni volevo che nel mio insegnamento si percepissero chiaramente la mia impronta cattolica e la mia fede, ne parlavo apertamente e cercavo di indurre i miei studenti alla condivisione di certi principi. Ero molto giovane e, pur nella mia inesperienza, mi sentivo sicura; ero tuttavia supportata dal fatto che la scuola paritaria in cui lavoravo era di orientamento cattolico.

Poi, come insegnante precaria, ho lavorato in diverse scuole di Milano, sia centrali che dell’hinterland, e mi sono confrontata con diverse realtà.

Dichiarare apertamente e fin da subito la propria posizione e il proprio credo non era il modo migliore per proporsi e per insegnare proficuamente le mie discipline. Il rischio infatti era che gli alunni mi etichettassero fin dall’inizio come “quella che crede” e non ascoltassero le mie spiegazioni e soprattutto le argomentazioni. Chi “credeva” semplicemente si fidava di me e per questo non si sforzava di capire fino in fondo; chi si definiva “ateo”, “agnostico” o “indifferente” riteneva che io volessi solo indottrinarlo e manipolare il suo pensiero e di conseguenza studiava, anche in questo caso, senza sforzarsi di capire in maniera approfondita. Tutto ciò non aveva nessun valore né dal punto di vista didattico, né dal punto di vista formativo. A questo punto si trattava di rivedere il mio modo di propormi.

Il mio scopo, nel mio ruolo di docente, non è quello di passare dei contenuti da studiare più o meno mnemonicamente, la storia non è semplicemente una serie di eventi, di date e di fatti, così come la filosofia non è soltanto una sequenza di pensieri e di ragionamenti proposti da autori più o meno famosi. Per conoscere la storia e apprezzare la filosofia (così come tutte le discipline) non ci si può fermare alla superficie, bisogna scavare in profondità per comprenderne il significato. Bisogna quindi sforzarsi. Più uno conosce fino in fondo più è libero. *La sapienza* (nel senso più ampio e genuino del termine) *rende libero l’uomo*.



Questo è diventato il mio motto e il mio approccio è cambiato. Quando mi presento ai nuovi studenti, cerco volutamente di non far trasparire la mia posizione e quando spiego, mi sforzo di essere il più possibile imparziale; cerco di non sbilanciarmi e di non rispondere a domande dirette di un certo tipo soprattutto quando sono provocatorie e invitano a una sfida.

Nel portare avanti questo approccio sto molto attenta a tutto ciò che propongo, facendo in modo di non tralasciare né sottovalutare aspetti, eventi e posizioni diverse.

Ecco allora che nell'insegnamento della storia diventa fondamentale abbinare per esempio allo sviluppo dell'economia, della società e dello Stato anche quello della Chiesa e della religione sottolineando l'intersezione culturale fra storia e religione. In filosofia gli autori da trattare sono molti e l'insegnante deve necessariamente operare una scelta che spesso riflette la sua ideologia. Anche in questo caso per me diventa fondamentale offrire agli studenti la varietà del pensiero umano ed è con la stessa passione e lo stesso entusiasmo che tratto S. Agostino col suo *credo ut intelligam* e *intelligo ut credam*; S. Tommaso con le sue dimostrazioni sull'esistenza di Dio ma la sua impossibilità a conoscerlo; Marx che sostiene che "la religione è l'oppio dei popoli"; Nietzsche che proclama che "Dio è morto" e che siamo stati noi uomini ad ucciderlo.

Ebbene dal confronto serio di posizioni così diverse si può aiutare lo studente a interrogarsi fino in fondo su certi principi e valori che possono guidare la vita dell'uomo.

Col tempo ho imparato (almeno nella scuola e nel mio ruolo di docente) che non è tanto parlando di fede o della propria esperienza che si "convincono" i ragazzi a seguire determinate posizioni, quanto aiutandoli a crescere con una visione pluralistica che, se profonda e consapevole, li allontana dal facile e dominante relativismo in cerca di una verità.

Ho compreso, inoltre, che nella maggioranza dei casi tutto questo non avviene durante gli anni del liceo; ci vuole tempo, ma poi, ciò che si è seminato dà i suoi frutti. Ed ecco allora che mi capita di essere contattata da “vecchi studenti” che dichiarano come, solo a distanza di anni, abbiano compreso l’amore per la sapienza, per la libertà e per la verità e, anche se non l’hanno ancora trovata, hanno capito il senso della ricerca e non si fermano e non si accontentano di guardare e accettare passivamente ciò che ci circonda.

Che cosa ho risposto dunque al mio studente di quinta che stamattina ha interrotto la mia spiegazione per chiedermi a bruciapelo: “Prof., ma Lei crede?”.

Ho esitato un attimo, la domanda non era provocatoria, il ragazzo, seppur non grande studioso, è in realtà sempre interessato ad andare fino in fondo ai problemi, a capire cosa c’è “dietro” a certe affermazioni, a certi ragionamenti e posizioni. La classe che avevo davanti è cresciuta negli anni, è maturata e ama confrontarsi e discutere. A questo punto non c’era più alcun motivo per non esprimere la mia posizione. Ho risposto che sì, io sono credente e che cerco di portare avanti la mia fede, pur nelle tante difficoltà quotidiane, nella mia vita privata in famiglia e nel mio lavoro come docente nel migliore dei modi senza necessariamente esibirla in maniera manifesta. Ho spiegato loro il mio approccio, che ho appena descritto. Da qui è nata una bellissima discussione in cui, come sempre, assieme a loro, ho imparato e sono cresciuta tanto anch’io.

Laura Crisafulli





Testimonianze

Una predicazione “laica”

Ormai anch'io sono arrivata ai “miei primi quarant'anni” e per più di metà della mia vita ho cercato di vivere secondo quanto di volta in volta credevo mi fosse indicato dal Signore... o meglio ho cercato di vivere una vita che non si distaccasse troppo da quanto credevo mi fosse indicato dal Signore.

Così sono andata “alla ricerca” di un direttore spirituale (che la Madonna mi ha fatto la grazia di incontrare), e da quel momento ho avuto il dono di non essere più sola nel vivere la mia fede, ma di potermi confrontare proprio nella mia realtà quotidiana... e questo mi ha fortunatamente tenuta lontana da tutti quegli svolazzi mistici in cui magari sarei stata tentata di nascondermi per non “fare i conti” con il mio essere quotidianamente lontana da quella piccola via che ci indica Santa Teresina per avvicinarci al Signore.

Inoltre in questi anni ho avuto il dono di poter conoscere la spiritualità domenicana, alla quale mi sono avvicinata grazie alla scoperta della “meditazione” del rosario ed ecco che il volermi mettere alla sequela del messaggio di San Domenico ha rafforzato in me quell'inquietudine per una predicazione che purtroppo nella mia vita è ancora troppo latente... o latitante!

Gli entusiasmi giovanili del “Cristiano è bello!” condivisi in un protetto ambiente parrocchiale, si sono presto scontrati con la realtà del “Sì, ma non esageriamo” della fede in famiglia (in cui spesso si è a malapena sopportati)... per poi doversi inserire nei diversi ambienti lavorativi, con tutto quello che questo può comportare.

E così i miei primi “predicozzi” sull'amore di Gesù... hanno dovuto lasciare il passo prima ad un po' di buon senso e poi alla triste consapevolezza della loro inutilità. Altre volte invece sono stati proprio bloccati sul nascere di fronte all'astio per la Chiesa che percepivo nelle persone che avevo dinnanzi e altre ancora sono stati soffocati dalla paura di fare l'integralista della situazione o la guastafeste dei momenti goliardici.

Dimenticavo infatti di dire che, come tutte quelle persone che devono lavorare per poter “sopravvivere”, anch'io trascorro così la maggior parte della giornata ed ho avuto la fortuna di essere in un ambiente lavorativo che mi pone costantemente a contatto con le persone più diverse: giovani e anziani, benestanti e indigenti, uomini e donne, italiani ed immigrati, cristiani e atei, mussulmani e induisti, etc.

Ecco quindi dove sono principalmente chiamata a dare la mia testimonianza: a quelle persone che casualmente incontro ogni giorno... sì ci sarebbe anche tutto un ambito all'interno degli affetti

familiari, ma questo è ancora più complicato e quindi per il momento mi sento con la coscienza tranquilla se non posso far altro che affidare tutto alla Misericordia del Signore (e devo dire che soprattutto in un caso mi ha veramente stupita!), anche se il desiderio di vedere alcuni dei miei cari finalmente riconciliati con Dio è sempre forte e pressante.

Ritornando quindi alla mia “predicazione” quotidiana, la prima cosa che ho potuto fare è stata quella di portare alcuni simboli religiosi, come un’icona della Madonna, proprio nell’ambiente in cui lavoro e di indossare sempre i miei segni distintivi: l’anello del rosario e la medaglietta miracolosa. Ed ecco che qui si inserisce la mia sofferenza e difficoltà: cosa succede alla Vergine che è alle mie spalle, quando, dimenticandomi di Lei, ecco che il mio Io entra prepotentemente nella situazione dominandola?

Che ne è della mia predicazione quando sono nervosa, arrabbiata, stanca, indolente, non disponibile, non presente?

Infatti la prima cosa che ho compreso in questi “miei primi quarant’anni” è che la predicazione nel senso più stringente del termine (ovvero quando o su un pulpito o su un tram si parli di Dio), non risponde ad una propria “autoinvestitura”, ma nasce da un invito diretto che ci viene posto da qualcuno che ha l’autorità per chiederci di predicare.

Inoltre, ma non meno importate, ho riconosciuto che dobbiamo allenare con fatica, sangue e sudore la nostra coscienza per non fuggire quei momenti nei quali è lo Spirito Santo che, parlandoci attraverso di essa, ci spinge a dire o fare qualcosa che testimonierà, magari a nostra insaputa, veramente in modo incisivo l’Amore e la Luce di Dio.

Bè, questa almeno è stata la mia esperienza diretta: solo quando ho parlato o ho taciuto, non spinto da me stessa e dalle mie idee, ma perché sofferentemente obbediente a quello che la mia coscienza mi chiedeva... ecco che i frutti della Misericordia non si sono fatti attendere e il cuore delle persone che avevo davanti si è miracolosamente aperto...

Purtroppo però, nonostante la grazia di aver vissuto queste esperienze, la mia quotidianità si basa su ben altre miserie ed ecco perché, quando mi è stato chiesto di soffermarmi su come io viva il mio mandato, comune a tutti i cristiani, di “Andate e predicate il mio Vangelo in tutto il mondo”, ho provato quella vergogna e quel dolore di chi vorrebbe tanto ma poi in realtà non fa niente per... Però l’obiettivo mi è chiaro: se voglio che la Vergine che è alle mie spalle possa davvero parlare a qualcuno del suo Amato Figlio... devo diventare una persona più “povera”: la mia fede deve essere alimentata e provata, la mia coscienza deve essere risvegliata e quando riuscirò a fare del mio lavoro e della mia vita la mia preghiera... bè allora forse avrà senso anche parlare di predicazione!

Ilaria



Vivere la fede in terra di Turchia



Fin dall'inizio dell'Anno della Fede, Benedetto XVI nelle sue catechesi del mercoledì è spesso ritornato sulla necessità, per il credente, «di dare ragione della speranza che è in lui» (cfr. 1Pt 3,15), speranza che scaturisce da una fede nel Dio-amore che bisogna esplicitare dedicandosi agli altri con tutto se stessi, perché la fede non è prima di tutto assenso intellettuale ma, sono ancora parole del Santo Padre, è «un conoscere che dona sapore alla vita [...] un modo gioioso di stare al mondo». Sono affermazioni davvero programmatiche ed è importante interrogarsi sul loro significato a tutte le latitudini, anche in «terra d'Islam» dove sono stato chiamato, assieme ai miei confratelli, a vivere l'avventura della fede.

Vivo ad Istanbul da quasi dieci anni, ma da molto più tempo frequento l'universo islamico. Non so quanto sia cresciuta la mia conoscenza dell'Islam ma, certamente, questa esperienza sta facendo evolvere la comprensione della mia fede. In sostanza, una certa solitudine della fede, che caratterizza la vita di chi è in forte minoranza, mi ha paradossalmente aperto all'*immanenza* di Dio e cioè ad una esperienza forte della presenza di Dio al quotidiano. Se in un mondo occidentale fortemente secolarizzato, questa solitudine può demolire la fede, in terra d'Islam essa conduce facilmente ad una interiorizzazione della propria fede, perché si vive in mezzo a gente che, nella maggior parte dei casi, crede ancora, anche se crede diversamente. Il riconoscimento delle differenze tra i due *credo* non elimina la profondità e l'importanza dell'incontro che mussulmani e cristiani possono sperimentare nella loro fede in Dio, una fede che, in entrambi i casi, pretende di avere un'influenza reale sulla vita di tutti i giorni. Certamente, anche se l'Islam è impregnato di innumerevoli elementi della tradizione biblica, la sua rappresentazione di Dio, il suo sguardo sul Cristo e sul suo ruolo salvifico, e molti altri elementi ancora, ne fanno una religione profondamente diversa da quella cristiana. Pierre Claverie, vescovo domenicano di Orano, in Algeria, assassinato nell'agosto del 1996, amava ricordare che: «finché non abbiamo misurato la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità e insomma tutta l'ampiezza dell'abisso che ci separa, non siamo ancora pronti a riconoscerci gli uni gli altri, a riconoscerci e ad amarci»¹. A volte, si ha l'impressione che il credente mussulmano, anche in buona fede, non colga fino in fondo queste profonde differenze: per esempio, quando ci chiede, con un atteggiamento un po' semplicistico, di riconsiderare lo statuto del Cristo per accordarci in un omaggio comune a quello che sarebbe il più grande profeta dopo Maometto... Detto questo, è anche molto importante precisare che noi non facciamo dialogo islamo-cristiano e, cioè, non abbiamo la pretesa di mettere in relazione due sistemi religiosi, due visioni del mondo, ma siamo dei cre-

denti cristiani che dialogano quotidianamente con dei credenti musulmani. Il vero dialogo interreligioso è un incontro di persone, di storie concrete di credenti in Dio! Evidentemente, riconoscere, da una parte e dall'altra, che noi possiamo «stare insieme davanti a Dio», implica il fatto che si dia a Dio la priorità in questo incontro. Dobbiamo in qualche modo riconoscere che, in una maniera o nell'altra, è Dio stesso che ci fa incontrare e questa possibilità di incontro nella fede in Dio (resa possibile dal fatto che i musulmani, come ricordava la Dichiarazione sulle Relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra Aetate*,³ : «... adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini») non contraddice o elimina le differenze che ci distinguono, ma ci aiuta piuttosto a viverle in modo positivo.

A Istanbul, è estremamente facile entrare in una moschea e i più importanti luoghi di preghiera sono davvero aperti sulla città: delle piccole oasi di pace nel cuore rumoroso e caotico di una megalopoli di oltre 15 milioni di abitanti... Ho spesso sperimentato, in queste moschee magnifiche, una chiamata al raccoglimento e alla comunione spirituale in Dio con dei credenti incontrati in modo occasionale. Rumi, un grande mistico persiano del XIII secolo, morto a Konya nella Turchia attuale e che ha profondamente influenzato il *tassawuf* (la mistica sufi), diceva: «Se gli assetati cercano dell'acqua in giro per il mondo, anche l'Acqua cerca degli assetati nel mondo!». La fraternità dei «cercatori di Dio» è una espressione della carità fraterna. Come minoritari in terra d'Islam, più che pretendere di portare l'Acqua agli assetati, scopriamo più facilmente un'altra vocazione: quella di essere, con gli altri, questi assetati che l'Acqua ricerca in giro per il mondo.

Certo, restiamo coscienti del fatto che la nostra presenza cristiana in ambiente musulmano continua a sollevare questioni di fondo: se Dio non chiede che questi uomini e queste donne siano ricondotti a riconoscere e confessare Gesù Cristo, quale può essere allora la nostra missione, la missione della Chiesa? Mi piace in questi casi evocare un concetto molto amato dal confratello Mons. Pierre: la necessità di mettere in atto un percorso di «conversione reciproca», ciascuno secondo un proprio itinerario. Attenzione, non si tratta assolutamente di relativizzare la salvezza in Gesù né di dire banalmente che tutte le religioni si equivalgono, ma di riconoscere che il cammino che gli altri compiono alla ricerca di Dio può aiutare ciascuno nella propria crescita spirituale. Lo esplicita molto chiaramente un altro grande protagonista della Chiesa d'Algeria degli ultimi decenni, Mons. Henri Teissier, vescovo emerito di Algeri :

«Tale reciproco interpellarsi tra cristiani e non cristiani – ricorda Teissier – accelera la venuta del Regno di Dio sulla terra, nella misura in cui ognuno si converte attraverso questo mezzo a una maggiore fedeltà all'invito di Dio, così come da lui percepito². L'invito del nostro Dio è quello di ricreare nell'oggi dei luoghi fecondi per l'incontro con Lui e, quindi, tra di noi sue creature. In altre parole, se evangelizzare significa comunicare l'esperienza della propria fede, non si



S.E. Mons. Pierre Claverie



comunica la fede per amore di se stessi e neppure solo per amore della Chiesa, ma per amore dei nostri interlocutori, nell'ambito intimo di rapporti interpersonali. Insomma, se un incontro con l'altro implica la necessità di andare fino al cuore delle nostre relazioni rispettive con Dio, questo incontro non può restare nell'astratto ma deve condurre anche ad una costruzione condivisa della vita in società. E la risposta cristiana personale a Dio passa attraverso il farsi carico dei fratelli e della società in cui si vive.

Certo, vivendo in terra d'Islam ci rendiamo conto molto spesso che la nostra visione religiosa dell'uomo è molto diversa da quella dei mussulmani che, tuttavia, si lasciano interpellare dalla nostra testimonianza molto più di quanto non crediamo... C'è qualcosa di inaudito nell'impegno cristiano per e nel mondo: in esso si esprime la vicinanza di Dio stesso, che si fa carico dell'uomo e delle sue miserie. I cristiani sono consapevoli che Dio è in ogni cosa ma che ogni cosa non è ancora in Dio. Sentono allora la responsabilità di dare una testimonianza che prolunga la logica dell'incarnazione attraverso un impegno gratuito ed incondizionato a favore dell'umanità. Dopo il terribile terremoto che colpì la Turchia nel 1999, percorrendo le zone sinistrate, dove molti volontari, in maggioranza cristiani, andavano incontro alle necessità della popolazione, quasi totalmente mussulmana, abbiamo centinaia di volte sentito delle parole di gratitudine e una frase, in particolare, che le riassumeva un po' tutte: «Grazie a voi, cristiani, abbiamo capito che Dio non ci abbandona mai!». Spesso la testimonianza di fede, o la semplice presenza in queste terre, costa e la sua fecondità sembra davvero essere soprattutto legata ad un lento morire (quello del seme di evangelica memoria). Ma del resto, la nostra vita e quella di qualsiasi essere umano non è straordinariamente cara, perché unica e riscattata a caro prezzo su una croce? Pierre Claverie, poco tempo prima di morire ucciso ad Orano, ricordava in un'omelia: «E quando viene il tempo della prova, viene anche il tempo della Passione vissuta con Gesù nel cuore delle lacerazioni e delle violenze del mondo, senza nessun'altra forza se non quella di dare la propria vita fino in fondo nella fiducia al Padre di ogni amore, perché Egli compia la sua opera di resurrezione nella carne crocifissa. In quel momento l'apostolo di Gesù assume e compie, con perseveranza, il dono gratuito della propria vita»³. Credo di non aver mai capito così chiaramente, come da quando vivo in Turchia, che il cristianesimo è la religione dell'umanità perché è la religione di Dio nell'umanità e dell'umanità in Dio.



Fr Claudio Monge op

¹ P. CLAVERIE, *Un grand abîme nous sépare*, citato in J-J. PÉRENÈS, *Vescovo tra i mussulmani. Pierre Claverie martire in Algeria*, Roma, Città Nuova, p. 234.

² H. TEISSIER, «Chrétiens et non chrétiens, accueillir ensemble le Règne de Dieu», in *Spiritus*, n. 75 /1979, p. 179.

³ P. CLAVERIE, «Omelia per una ordinazione sacerdotale nella Chiesa di Saint Ignace», Parigi, 1995, in *La Vie spirituelle*, numero speciale ottobre 1997, p. 803.

CREDO, DOMINE

Inno per l'Anno del I a Fede

Camminiamo, carichi di attese,
a tentoni nella notte.
Tu ci incontri nell'Avvento della storia,
sei per noi il Figlio dell'Altissimo.
Credo, Domine ! Credo.
Con i santi, che camminano fra noi,
Signore, noi ti chiediamo:
adauge, adauge nobis fidem !
Credo, Domine,
adauge, adauge nobis fidem !
Camminiamo, deboli e sperduti,
senza il pane quotidiano.
Tu ci nutri con la luce del Natale,
sei per noi la stella del mattino.
Credo, Domine ! Credo
Con Maria, la prima dei credenti,
Signore, noi ti preghiamo:
adauge, adauge nobis fidem !
Credo, Domine,
adauge, nobis fidem !
Camminiamo, stanchi e sofferenti,
le ferite ancora aperte.
Tu guarisci chi ti cerca nei deserti,
sei per noi la mano che risana.
Credo, Domine ! Credo.
Con i poveri, che attendono alla porta,
Signore, noi t'invochiamo:
adauge, adauge nobis fidem !
Credo, Domine,
adauge, nobis fidem !
Camminiamo, sotto il peso della croce,
sulle orme dei tuoi passi.
Tu risorgi nel mattino della Pasqua,
sei per noi il Vivente che non muore.
Credo, Domine ! Credo.
Con gli umili, che vogliono rinascere,
Signore, noi ti supplichiamo:
adauge, adauge nobis fidem !
Credo, Domine,
adauge, nobis fidem !
Camminiamo, attenti alla chiamata
di ogni nuova Pentecoste.
Tu ricrei la presenza di quel soffio,
sei per noi la Parola del futuro.
Credo, Domine ! Credo.
Con la Chiesa, che annuncia il tuo Vangelo,
Signore, noi ti domandiamo:



adauge, adauge nobis fidem !
Credo, Domine,
adauge, nobis fidem !
Camminiamo, ogni giorno che ci doni,
con gli uomini fratelli.
Tu ci guidi per le strade della terra,
sei per noi la speranza della meta.
Credo, Domine ! Credo.
Con il mondo, dove il Regno è in mezzo a noi,
Signore, noi ti gridiamo:
adauge, adauge nobis fidem !
Credo, Domine,
adauge, nobis fidem !

usare bene internet

I video presentati in queste pagine li potete trovare su:

<http://www.sulrosario.org/libreria/video-gallery/video-karaoke.html>

<http://www.sulrosario.org/libreria/video-gallery/video-sul-rosario.html>

<http://www.sulrosario.org/libreria/video-gallery/video-interessanti.html>

<http://www.sulrosario.org/libreria/video-gallery/video-misteri-del-rosario.html>

I "Fioretti" e le virtù nella vita della Chiesa

Le vite dei santi sono davvero "miriadi e miriadi" come ci rammenta la Scrittura, e fare una cernita di fatti da loro narrati e visuti è davvero una impresa "titanica". Vi proponiamo allora alcune briciole che, se ben raccolte, potranno aiutarci ad approfondire non solo la loro santità, ma anche il raggiungimento della nostra meta.



La corona del Rosario spiegata agli umili

Offrendovi un approfondimento sulla corona del Rosario spiegata "agli umili" (non diamo per scontato di conoscerla bene!) vogliamo proseguire in quelle meditazioni che possano arricchire la nostra preghiera, il modo di pregare e di contemplare...



Rosario meditato con santa Caterina da Siena

Vi offriamo alcuni spunti di meditazione per i misteri del santo Rosario attraverso le parole stesse di santa Caterina da Siena, nostra amata Patrona d'Italia e Compatrona d'Europa e della quale, quest'anno, ricorre il 550° anniversario della canonizzazione. Inoltre dal 20 aprile, se vorrete, potrete iniziare la novena per chiedere la sua potente intercessione.



Sant' Ambrogio e la verginità di Maria

La grandezza dei Padri, Santi e Dottori della Chiesa risiede nel fatto che, per quanto abbiano scritto in lungo e in largo, è davvero sufficiente prendere alcuni quadri dai loro sermoni per avere dispiegata davanti a noi la bellezza del Mistero rivelato. Il Mistero resta perché è tutto un prodigio e un prodigio non si svela se non quando vedremo l'autore "a faccia a faccia", ma da questi insegnamenti dottrinali e catechetici a noi viene donata quella luce che rischiara l'anima e riscalda il cuore, senza lasciarci in balia delle tempeste dottrinali, o nell'ignoranza.

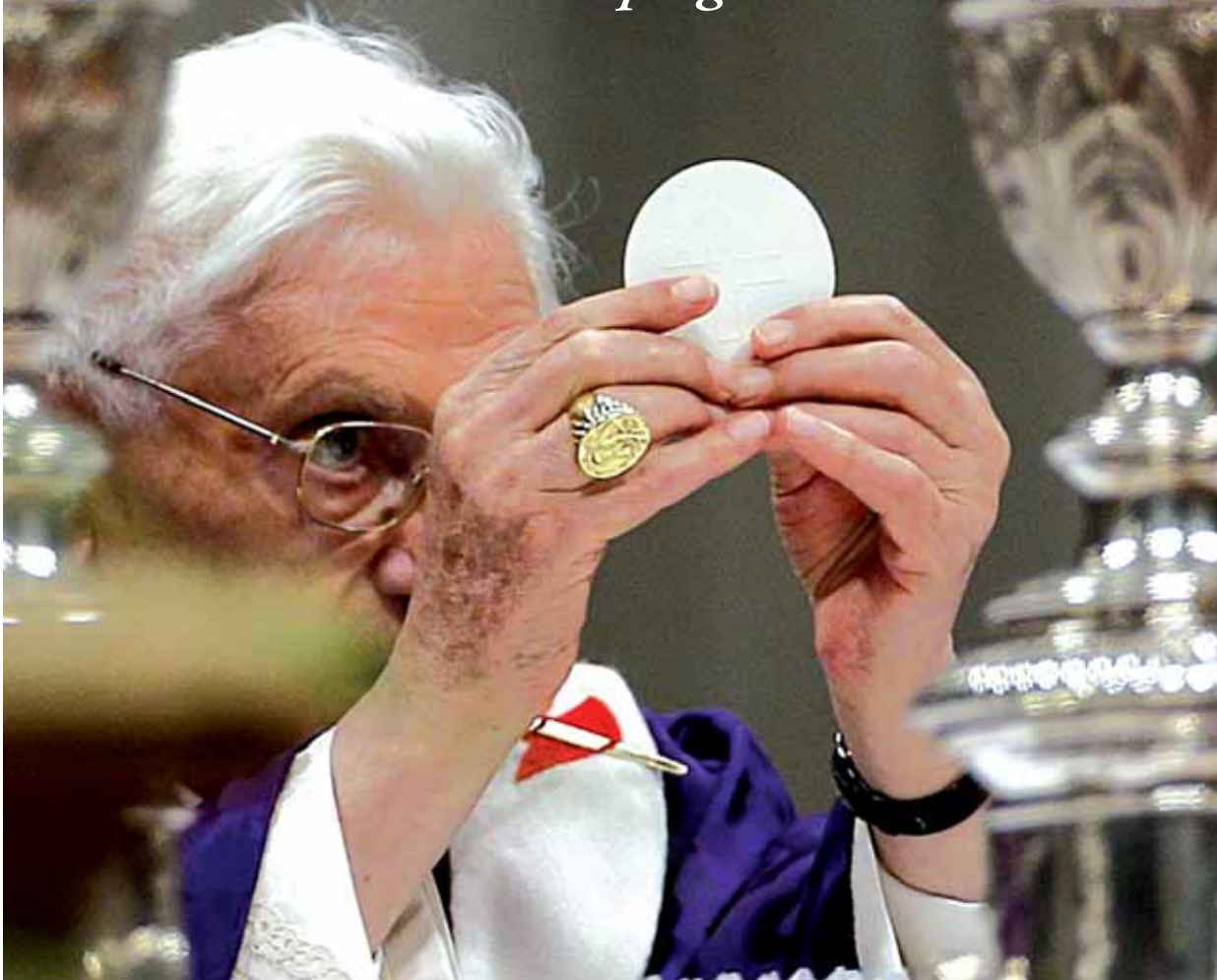


Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio

Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio: Dante Alighieri... il "suo Paradiso", al di là dei riferimenti letterari e scolastici è davvero meraviglioso assaporare la dottrina della divina Incarnazione e del prodigioso concepimento e parto, attraverso delle parole formate in poesia... È tutto una poesia, è tutta una meraviglia! Fermiamoci a contemplare, sostiamo a meditare, e nello stupore degli eventi divini, innamoriamoci anche noi di questa Madre come se ne innamorò Dio, come se ne innamorò Gesù, il frutto benedetto del suo seno!



*sempre uniti a lui
nella preghiera*



*...noi non siamo chiamati
a salvare la Chiesa,
ma a servirla... (BENEDETTO XVI)*

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa